

gente militare e delle Regie navi in Estremo Oriente. (161)

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario, fa la chiama.*

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

#### Seguito della discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti tributari.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

L'onorevole Gasparotto ha presentato un ordine del giorno, così concepito:

« La Camera, mentre invita il Governo a proporre i mezzi per un maggior rendimento della spesa nelle pubbliche amministrazioni, afferma più specialmente l'inopportunità: 1° di creare nuovi organi centrali per l'accertamento dei valori immobiliari; 2° di aumentare le tasse giudiziarie; 3° di elevare l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile soprattutto nei riguardi dei redditi netti della categoria D non superiore alle lire 1,500 pagate dallo Stato ai propri impiegati; mentre giustamente si reclama l'esenzione per i redditi inferiori a lire 800.

« Gasparotto ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

Es (È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

GASPAROTTO. Mentre duravano i maggiori tumulti che hanno commosso l'Italia, si è tenuto a Napoli, nei giorni scorsi, un Congresso di funzionari dello Stato, i quali - il fenomeno è veramente non consueto - si sono proposti studi che non riguardano il loro particolare interesse, ma invece l'interesse dell'Amministrazione statale.

La voce di questi valenti funzionari delle imposte si è sparsa tra i tumulti dell'ora dolorosa che abbiamo traversata.

Ma credo che è bene sia raccolta qui in questa Camera, poichè l'onorevole Rava ha già altra volta dimostrato di comprendere la verità che uno Stato moderno nulla

ha da perdere del suo decoro, e forse talora molto ha da guadagnare, ascoltando i suggerimenti tecnici che vengono da parte di quegli impiegati di Stato che sono passati a traverso il filtro di una lunga e diretta esperienza.

Orbene, non solo in questo Congresso recentissimo di Napoli, ma anche in precedenti riunioni e sulle colonne di un loro periodico, i funzionari delle imposte italiane da molti anni hanno posto sull'aringo della pubblica discussione una questione che racchiude in sé un quesito fondamentale per la finanza italiana in questo momento.

Il quesito è il seguente: « Per dare allo Stato le maggiori entrate di cui ha bisogno, è preferibile introdurre nuove imposte, ovvero perfezionare l'assetto delle imposte già esistenti? »

La stampa italiana ha raccolto, va detto a suo onore, la voce degli impiegati delle imposte dirette. E il professor Eynaudi largamente ha discusso sulle proposte che vengono presentate da questi valorosi funzionari del fisco italiano.

Persino in tempo, relativamente lontano, cioè, nel loro primo convegno nazionale, tenutosi a Milano nel 1906, essi, a gran voce, hanno domandato una radicale riforma nell'assetto dei pubblici tributi sulla base della riduzione delle aliquote e della riforma dei mezzi di accertamento e di esazione delle imposte dirette.

Essi si proponevano di operare, mercè l'elevazione delle quote minime esenti da imposta e la mitezza e la progressività delle aliquote, una vera traslazione delle imposte dalle classi meno abbienti alle più fortunate: e all'uopo chiedevano l'accertamento dei redditi effettivi in base a dichiarazioni riscontrate, e non già al sistema vigente meramente *indiziario*, ed infine il riordinamento delle imposte fondiarie in modo da seguire la depressione e lo sviluppo dell'industria agraria e dell'edilizia.

Questi funzionari delle imposte, proprio nei giorni scorsi, nel convegno di Napoli, a mezzo di un funzionario reputato e precisamente il ragioniere Maciotta, agente superiore dell'Agenzia delle imposte di Napoli, dicevano con dolore che essi erano stanchi di fronte alla pubblica opinione di apparire come i gerenti responsabili delle imperfezioni tributarie del nostro credito e a viva voce ripetono da tempo di sentire non di rado il peso del loro dovere che li chiama a colpire con aliquote vera-